

Guillermo

* * *

Me sirvo una copa para celebrar mi muerte. Y en el fondo del vaso, triste festejo del final de un libro, hay un frágil murmullo de instantes compartidos.

Fantasmas o presencias en este largo momento en que se brinda y una nostalgia transparente que choca contra el vidrio. Es el eco de la muerte que mendiga la memoria.

Siempre nos deshace el último poema. Y el sol nos trae un reflejo de la imagen del ensueño. Después, las voces del silencio cuando la noche queda.

Ebria de nada la lágrima se apoya en los espectros. Se desliza por su miedo donde nadie existe y las máscaras tienen párpados de rebelde huída.

Volveremos a pisar la trampa. Y de nuevo el navío cubrirá la asfixia del tiempo. Otra vez romperemos la copa contra el muro y será el signo para iniciar el verso, escrito en la avenida del oscuro desengaño.

* * *

En qué ascendente serenidad está anclada hoy mi palabra para iniciar este oficio al borde del alero de lo inútil custodiado por dragones sospechosos y trovadores enfermos.

Sólo el miedo conserva su sabor, y la mentira como un tigre fúnebre rasga el sueño en el desierto donde el amor desnudo se recluye.

Esta agresora insistencia del amor, o armadura celeste que se olvida en anedones desvalidos, descubre un retablo de lucidez con estallido de incienso.

Se nubla el horror del desamparo con antiguos salmos y lámparas de vidrio donde asoma nuestro pozo en el rostro del amante.

Ana María Navales

Traduzione di Alessandro Ghignoli

* * *

Mi verso da bere per celebrare la mia morte. E nel fondo del bicchiere, triste festeggiamento della fine di un libro, c'è un fragile mormorio di istanti condivisi.

Fantasmì o presenze in questo lungo momento in cui si brinda e una nostalgia trasparente che si scontra con il vetro. È l'eco della morte che mendica la memoria.

Sempre ci scioglie l'ultima poesia. E il sole ci porta un riflesso dell'immagine del sogno. Poi, le voci del silenzio quando la notte rimane.

Stordita di nulla la lacrima s'appoggia agli spettri. Scivola per la sua paura dove nessuno esiste e le maschere hanno palpebre di fuga ribelle.

Torneremo a calpestare la trappola. E di nuovo la nave coprirà l'asfissia del tempo. Un'altra volta romperemo il bicchiere contro il muro e sarà il segno per iniziare il verso, scritto nel viale dell'oscuro disinganno.

* * *

In quale ascendente serenità è ancorata oggi la mia parola per iniziare questo mestiere sul limite della grondaia dell'inutile custodito da dragoni sospettosi e trovatori malati.

Solo la paura conserva il suo sapore, e la menzogna come una tigre funebre raschia il sogno nel deserto dove l'amore nudo si rinchiude.

Questa aggressiva insistenza dell'amore, o armatura celeste che si dimentica in banchine abbandonate, scopre un marmo scolpito di lucidità con esplosioni d'incenso.

Si rannuvola l'orrore della rinuncia con antichi salmi e lampade di vetro dove si affaccia il nostro pozzo sul viso dell'amante.